

L'iter della causa di beatificazione iniziato a Brescia nel 1960 si concluse il 3 ottobre 1999 con il rito celebrato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II .

Per la canonizzazione è stata presentata alla Congregazione delle Cause dei Santi la inspiegabile risoluzione spontanea e duratura da "sterilità di coppia" multifattoriale, di due giovani coniugi. Nella seduta del 15 ottobre 2007, la Consulta Medica del Dicastero ha riconosciuto all'unanimità l'evento "inspiegabile scientificamente". Dopo l'iter richiesto Sua Santità Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sul miracolo il 6 dicembre 2008 e con la solenne celebrazione del 26 aprile 2009 don Arcangelo Tadini è Santo.

<p style="text-align: center;">Don Arcangelo Tadini: il parroco santo di Botticino</p>
--

La sua personalità

Quando don Tadini arriva a Botticino è nel pieno della sua maturità. Formatosi ad una scuola rigida ed intransigente, è ora sacerdote religiosamente ortodosso, politicamente conservatore e antiliberalista; progressista nel costume e nel campo sociale; riservato con tutti e nemico di nessuno; autoritario e uomo di grande consiglio che ispira confidenza; non studioso, ma lettore attento, asceta e impegnato negli affari, aristocratico e familiare con gli umili; coi piccoli, sorridente; coi grandi, serio; nella giustizia, preciso.

Dominava in sé antinomie adatte alla pastorale di un popolo chiamato da lui per crescere in dignità e socialità. Don Tadini accettò entusiasta la mentalità e l'orientamento di Leone XIII, tanto che divenne a Brescia uno dei sacerdoti che sentirono la riforma sociale e per quella assunse sacrifici, lasciando un'Opera che sembra fondata oggi, tanto è la sua modernità nel campo sociale e del mondo del lavoro.

La sua prima intuizione fu che la società deve essere organizzata in comunità e gruppi... In particolare don Tadini non volle che la ricerca del lavoro fosse lontana da casa ed esigeva che al lavoro si desse una spiritualità. Per quanto gli fu possibile, cercò di far sì che il lavoro venisse considerato come la "dignità della mercede", togliendo ogni possibilità di sfruttamento e insegnando anche che i minimi di paga fossero calcolati secondo dignità e non secondo un puro parametro economico. Egli fece capire ai suoi parrocchiani che il lavoro, per chi ne era privo, era pena e fame.

Il suo carattere era in antitesi con l'ambiente in cui era venuto a trovarsi. La sua spiritualità era limpida: sacerdote dotato di notevole personalità e coraggio, di spirito di iniziativa, aperto alla carità, fiducioso nella provvidenza, predicatore rinomato, dotato di speciale attitudine oratoria capace di scuotere e di commuovere che l'ascoltava.

Anche la sua figura esterna contribuiva ad infondere stima.

Alto, di carnagione scura, distinto nei modi, impeccabile nella pulizia delle vesti, austero nella sua magrezza dovuta ad uno stato carente della sua salute, fedele alle norme di penitenza della Chiesa, piuttosto chiuso e silenzioso, parco nei gesti, con un volto raccolto e severo, la sua personalità sprigionava una dignità aristocratica che imponeva rispetto ed autorità.

Era claudicante. La gamba destra, in seguito ad una malattia o ad una caduta, si era irrigidita e gli dolorava continuamente. La salute malferma lo porterà a cercare un rimedio nella cura Kneipp e nel sistema vegetariano.

Iniziò il suo apostolato a Botticino con trepidazione e con alto senso di responsabilità e nel suo primo incontro manifestò i suoi sentimenti nella prima omelia di quella domenica:

“E' vero, non è solo oggi che io sappia di aver qui a venire, ma adesso ne sento tutto il peso... un timore, un'angoscia terribile mi opprime; non perché io mi trovi con voi, che anzi mi sembra già di essere in mezzo ad antichi amici, e all'aspetto dei vostri cari volti, mi sembra che l'affetto vinca il timore, di modo che dimentico quasi la mia pochezza; ma il pensiero della responsabilità d'innanzi a Dio mi prende e mi scuote...”

tenacia ciò che riteneva giusto e doveroso. Questo suo modo di pensare, nonostante il bene che facesse, lo espose a critiche e calunnie: fu deriso, schiaffeggiato... Solo dopo la sua morte il riconoscimento fu unanime.

Muore il 20 maggio del 1912 e la venerazione andò sempre più crescendo fino alla gloria degli altari.

I suoi funerali

Scrive don Giacomo Baccolo: i suoi funerali furono un trionfo nonostante avesse tanti avversari. La cassa fu levata e portata da quattro giovani per tutto il paese da via Carini a quella parte a nord che chiamano la “Ela” indi per via san Michele, quasi per salutare la sua Istituzione che le era costata tanti sacrifici. La salma era preceduta da una numerosa fila delle sue figlie e seguita da popolo in numero quasi totalitario. Quando il mesto corteo cominciò a sfilare, la Banda suonò la marcia funebre. La sua vita fu sempre assai piena di lotte e di contrasti. Nelle lotte che egli vinceva sempre, trovava la sua vita.

“Don Arcangelo Tadini intrepido ministro di Dio che si è fatto tutto a tutti per portare tutti a Cristo Gesù. Uomo di profonda umiltà, nell'ardita Opera delle Suore Operaie... tutto a Dio riferisce e da Lui si aspetta tutto nelle difficoltà. Sempre deferente verso l'Autorità Ecclesiastica... Voglia Iddio che questo servo fedele - gloria del Clero Bresciano- venga presto glorificato, anche in terra, sugli Altari...”

Con queste parole il giudizio dei teologi esprimevano il loro consenso il 13/5/1964.

Conclusione

fabbricando a stento e con grandi fatiche la filanda affinché le figliuole non uscissero dal paese con loro pericolo. Ma questo non bastava perché l'opera fosse compiuta. Ed ecco anime generose che abbandonano la famiglia e ciò che hanno di più caro per seguire la voce di Dio che le chiama a mettersi tra le operaie, a lavorare con loro, procurando con il buon esempio di essere di stimolo a far amare il lavoro e a non maledirlo. Se tutto ciò continuerà nel timore di Dio e nella fedeltà all'opera, allora le difficoltà saranno, con l'aiuto di Dio, superate, altrimenti io pregherò il Signore che tutto sciolga.”

Ostacoli

Il suo agire e le sue opere lo portarono ad incontrare parecchie ostilità ed in particolare come Fondatore delle Suore Operaie. Fu avversato da chi non condivideva le finalità della sua nuova istituzione. Ne seguirono incomprensioni, difficoltà economiche, contrasti interni che rischiarono di far fallire la sua opera. Don Arcangelo Tadini soffrì molto per questo. Estromesso dall'amministrazione della filanda, il 21/10/1898 scrive al conte Carlo Gigli, membro del consiglio della banca San Paolo, una accorata lettera, angosciante: "Egregio signor Carlo,... non ho il coraggio di venire... per carità mi salvi... che salva un sacerdote che, dopo aver fatto del bene, sembra che abbia fatto tutto alla peggio. La prego mi salvi..."

Tutta la sua vita sacerdotale fu segnata da gravi opposizioni e per cause diverse.

Ancora alla Noce subì minacce per la costruzione del battistero. Ma lui fu sempre paziente nel sopportare offese e violenze. Il suo carattere fermo lo portava a dire ciò che pensava senza reticenze o calcoli di convenienza, perseguendo sempre con

Poi verrà il tempo delle diagnosi dei mali che affliggono la società ed in una visione pastorale e morale ne proporrà le soluzioni:

“... La va male... I paesi in rivoluzione, le città scisse in partiti, fin dentro le stesse pareti il fratello odia il fratello... L'orizzonte politico è nero, ogni giorno nuove invenzioni d'armi micidiali che distruggerebbero in pochi giorni l'intera umanità. Le potenze terribilmente agguerrite stanno cupe, come quando si guatano in brama nell'istante di sbranarsi a vicenda...”

La società come un gigante infermo che si arrovella per terra, nel furore del male dilania se stesso. Quei grandi uomini politici, che si danno aria di manipolare le nazioni nei loro congressi e là annunciano felicità ai popoli, li lusingano con mille promesse mai adempiute; succedono gli uni agli altri, sempre con illusioni di prosperità e di leghe commerciali tra paese, e invece si va sempre di male in peggio. Se avete un figlio, lo potreste vedere violento in una lite... ecco invece una madre che lascia crescere il figlio senza educazione e senza formazione, peggiore delle bestie.

I padroni difficilmente trovano i dipendenti ligi ai propri doveri, e i dipendenti, a grave pena, trovano principali caritatevoli, giusti, precisi.

Povera società umana; a quale miserabile stato sei ridotta. E non è opera di un giorno. Da tempo si lavora a questa corruzione...

...il libertino dice che la causa è l'influenza del prete... la persona colta dice che la causa è la poca istruzione e lo ripetono sempre per accusare la Chiesa di oscurantismo. La vera causa è il cuore guasto, corrotto...

La salvezza della società non si elabora con la chimica e nei gabinetti della scienza; non vale la potenza, non valgono i partiti né il progresso... Eppure questo è il secolo del progresso, della scienza e l'uomo ha tanti mezzi per essere illuminato. Eppure si vede il bene e si segue il male. Perché? Perché il cuore è guasto.

Io son convinto che il più gran bene al mondo fu fatto dalla pietà e che la devozione opera tanti prodigi a vantaggio dell'umanità. Non vi è che Dio che salva la società. Desideriamo la salvezza della società: dedichiamo prima il nostro cuore a Gesù e vediamo di uniformarlo al suo”.

La sua spiritualità

Tutta la vita di don Tadini è una sintesi luminosa di spiritualità e di apostolato sacerdotale vissuta in chiave contemplativa ed operativa nella espressione della carità verso Dio e verso il prossimo. La sua contemplazione non è una espressione pura dei contemplativi; ma è pur sempre una conoscenza non esclusivamente intellettuale e speculativa: essa rivela nelle persone, nelle cose, nelle relazioni, l'amore di Dio in noi:

“Che vuol dire pregare? Creati siamo da Dio, circondati da tutti i suoi benefici, assediati da tanti bisogni, pregare vuol dire gettarci in braccio al Padre di tutti...”

La famiglia cristiana

Un'attenzione particolare nella pastorale di don Tadini è la famiglia: egli era convinto che, se si voleva una società sana, si doveva curare la famiglia ed esortava i genitori ai loro doveri:

che rapidi rapidi batte i suoi palpiti, ci avvisa che il tempo fugge irreparabile... La nostra gioventù è come il mattino che si dilegua, viene la virilità, ma i bianchi capelli e la rugosa fronte ormai ci hanno precipitato nella vecchiaia e passa via la vita, anzi al par di un sogno è già passata....

Ma pure questo tempo che è breve è pure sì prezioso. Questo tempo sì veloce, ben impiegato, ci fa ricchi di ricchezze senza fine, ci fa felici di una felicità infinita, ci fa contenti di una contentezza inesplicabile...”

“...L'uomo è fatto per non avere mai fine. Creato ad immagine di Dio che è eterno... E' vero, si dice che questo corpo muore, no, riposerà invece un po' nel sepolcro ma di nuovo un giorno sarà unito all'anima e vivrà per sempre.”

“Non vi rincresca pertanto fermare il vostro pensiero intorno al tempo per osservarvi la sua preziosità, la sua brevità e finalmente la sua fedeltà. E' un argomento questo che merita la più seria meditazione...”

A volte, per richiamare l'attenzione, era faceto, ironico:

“Non lo dico mica a voi, lo dico a quelli di Polaveno; però essi non sono qui ad ascoltarmi...”

25° di parrociato

Il 21 marzo 1912, celebrò solennemente il suo 25° di parroco. Probabilmente sentiva vicina la morte e nell'omelia disse:

“Io non avrò molto ancora e non ho nulla da lasciare a Botticino in ricordo. Ma vi è una cosa che vivrà dopo di me e che lascio a voi: mi sono sacrificato per dare il pane ai miei parrocchiani,

Ma fu un cantore dell'amore di Dio e della sua misericordia:

“L'anima del più miserabile della terra, vale più di tutto l'oro del mondo e più della vita di tutti gli uomini; essa è la cosa più preziosa, e quanto soffrì l'amabilissimo nostro Salvatore per redimere le nostre anime...”

“...Sento dire da qualcuno -ma io temo di essere da Dio abbandonato... i miei peccati sono troppo grandi- ma la misericordia di Dio è infinitamente più grande ed il suo sangue prezioso sparso per te ha la virtù di lavare non solo i tuoi peccati ma quelli di tutto il mondo...”

Inoltre era capace di descrizioni pieni di luce che infondono serenità:

“... Il sole che nel bel meriggio di estate entra nella stanza, passa per ogni luogo a ricercarvi gli antri più nascosti, accostarsi per ogni dove la luce, fin negli angoli più acuti, è appena una debolissima figura della lucidezza e dello splendore che rischiarà e illumina l'anima cristiana in grazia di Dio. Scorge la verità tutte che, quali simmetriche colonne, si innalzano a sostenere quella catena di tutte le unisce per formare una sola, Dio che le ha rivelate...”

Valore del tempo

Che cosa è mai la vita dell'uomo anche la più lunga? Non altro che fumo che passa, vapore che svanisce. Le stagioni che si succedono con rapida voce, i fiori che brillano al mattino e sono appassiti e morti la sera, il dì che smuove le generazioni agitate come onde fugaci che corrono a rompersi contro la spiaggia, i fratelli che di mezzo a voi scompaiono nel silenzio, tutto ci avvisa che noi corriamo veloci a gettarci nell'abisso dell'Eternità. Questo orologio che ci batte qua dentro, il cuore

“... Il compito educativo primario spetta ai genitori. Anche i maestri possono educarli, ma mai i vostri figli han tanta confidenza come con voi. I figli dipendono dai genitori. I figli devono anche assistenza. Quante fatiche, quanti stenti e sudori per mantenerli...”

“Per un cristiano che sceglie il sacramento del matrimonio, esige virtù; i genitori hanno l'obbligo di educare i figli alla scelta; non imporre, ma dirigere,... impedire le cattive scelte...”

“Gran disordine lasciar passare tempo e gioventù nell'ozio...”

Le sue opere

Durante il suo ministero parrocchiale don Tadini si adoperò instancabilmente per edificare una comunità cristiana impegnandosi nella fioritura di molte iniziative. Queste si espressero nelle forme più diverse:

- organizzò le Figlie di Maria
- fondò la Confraternita del SS. Sacramento
- e del Terz'Ordine Francescano
- restaurò la facciata e l'interno della chiesa
- promosse la costruzione di un nuovo organo
- attivò la scuola di canto per ragazzi
- fondò la banda musicale
- e la Società Operaia di Mutuo Soccorso
- coltivò l'idea di una ferrovia Botticino – Santa Eufemia

-costruì una nuova filanda con annesso convitto per dare lavoro e ospitalità alle giovani del luogo e dei paesi limitrofi

-fondò l'Istituto delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth.

Fu attento e sollecito a tutta la dote della chiesa: paramenti, candelabri, reliquiari, compresi i quattro busti di Vescovi, argentature, vasi sacri, messali, stendardi, tappeti ecc. Parava la chiesa di persona in occasione delle solennità.

Dopo la bruciatura della pala dell'Assunta, affida l'incarico per una nuova pala al pittore Galperti.

Era un sacerdote intraprendente che non si intimoriva di fronte agli ostacoli e che non recedeva di fronte all'opposizione: sapeva andare a fondo di ogni iniziativa anche controcorrente, avverso ad ogni quieto vivere.

Pur essendo sacerdote profondamente legato alla tradizione, fu uomo decisamente aperto ai problemi del suo tempo e per questo nel campo sociale accettò con entusiasmo l'orientamento di Leone XIII.

Nel lungo cammino che don Tadini compie nel campo dell'apostolato sociale, invece di chiudersi nella pace ovattata della sacrestia, costituisce a Botticino Sera nell'ottobre del 1893 la "Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso"

Con questa iniziativa cerca di prestare soccorso alla gente più sfruttata ed indifesa del mondo del lavoro. Chi aderisce si impegna a versare una quota mensile ed in caso di malattia usufruisce di un sussidio.

1888: al terzo Ordine Franciscano consegna lo stendardo appositamente ordinato a Milano. L'ingresso in parrocchia è solenne, un giorno di festa e durante la predica dice:

"Vi sarà stato detto che è solo funzione per alcuni, ma io vorrei vedere la mia parrocchia estatica davanti alle sublimi virtù di san Francesco d'Assisi, innamorato dell'umiltà, della pazienza, della carità per averlo sempre dinnanzi agli occhi, perchè lo accompagni non solo nelle solenni processioni, ma nel giorno dell'obito, nell'esser condotti alla tomba; innalzano questo stendardo e lo fanno benedire per godere delle care sembianze che ispirano lena e coraggio a continuare le battaglie spirituali. Ma vedo di non essere degno di questa grazia; i miei peccati me la tengono lontana, sarei troppo contento, non lo merito; ad ogni modo, per quanto sta in me non dirò mai che sia solo una funzione di alcuni, ma di tutti. Tutti siete miei e vi amo tutti."

Ai genitori ricordava l'importanza dei loro doveri verso i figli:

"Alcuni sospirano i tempi passati, vedono terribile l'avvenire, altri salutano l'era novella... Io sono dell'avviso che sono le generazioni stesse che preparano i tempi. Il padre prepara il destino dei figli ed i figli, a loro volta, formano i destini di quei che verranno..."

... "Ricordatevi che i figli saranno come voi li vorrete e Dio concorrerà con minori o maggiori benedizioni, in proporzione del vostro zelo nell'allearli."

La sua predicazione non manca di capacità retorica e di severa requisitoria come contro il peccato. Un testimone dirà che quando parlava della salvezza dell'anima faceva persino paura.

che gli chiede in confidenza il perché di queste prediche così forti, don Tadini risponde: *“Sono necessarie per poter scuotere tanta indifferenza e muovere la volontà al bene”*.

Ecco alcuni stralci delle sue prediche:

Santificare le feste

E se io vi provassi che Dio col precetto di santificare le feste, ebbe a mira più il nostro bene che se stesso, e che i giorni festivi ben più che a sua gloria ridondano a vantaggio del nostro, non sarebbe follia sconvolgere i suoi amorosi disegni? Chi dunque non santifica le feste, è un ingrato verso Dio.

L'uomo non può e non deve faticare sempre... Mirate intorno a noi l'economia dell'universo, come tutto si alterna di luce e di tenebre, di moto e di calma, di opere e di riposo...

Nel secolo scorso avevano tentato di spazzare dal mondo i di festivi e porvi invece le decadi; ma i nostri buoi, dicevano scherzosamente i contadini della Vandea, non vogliono saperne di questa legge e giunto il settimo giorno vi si ribellano...

Dovrà l'uomo correre sempre alla maniera degli insensati e non arrestarsi mai qualche momento a meditarvi sopra? Sentiamo che il tempo vola, la vita fugge, il terreno ci manca, e noi a mettere sempre pietra su pietra sopra questa terra, donde oggi mai viene l'ordine della partenza? L'operare sta bene, ma quando divora l'uomo ne spegne lo spirito, allora è un'opera micidiale, un suicidio morale... Abbiamo bisogno di chiamare Dio, di invitarlo in mezzo a noi e come buoni figli fargli un po' di festa...

La filanda

Nell'esame della realtà locale don Tadini individua l'anello debole della società nella situazione precaria delle ragazze lavoratrici che sono costrette ad una migrazione continua nei paesi del circondario. Oltre a doversi spostare a piedi sono costrette anche a rimanere lontane dalla famiglia per tutta la settimana. Matura così nella mente del don Tadini l'idea di aprire una filanda a Botticino. Dapprima cerca un socio, ma di fronte al diniego di un filandiere, si assume la responsabilità di costruire da solo il nuovo opificio. Acquistata l'area, progetta la costruzione, la disegna, impegnando tutta la sua sostanza familiare. Avvia un mutuo con la Banca S. Paolo, ingaggia un capomastro, dei muratori e senza un ingegnere inizia la costruzione. Nel 1898 la costruzione è ultimata: due piani, orientata a mezzogiorno, viene poi affittata ad un imprenditore di Milano, riservandosi però il diritto di procurare lui stesso direttamente la mano d'opera. Cosicché in quel opificio trovarono lavoro 150 persone.

Purtroppo la costruzione della filanda era costata molto di più del dovuto: qualcuno ne aveva approfittato. Persone interessate cominciarono di proposito a far circolare la voce che l'incompetenza tecnica e finanziaria del Tadini avrebbe portato al tracollo della sua opera, provocando, tra chi gli aveva prestato denaro l'immediata richiesta di rimborso. Così la Banca S. Paolo, allarmata dalla situazione, pose il sequestro sui suoi beni.

A questo punto, il Tadini vide crollare e vanificare tutto il suo lavoro ed incombere il fallimento sulla sua opera. La gente però comprese il suo dramma: quanto era avvenuto non era stato causato da un interesse personale, ma dal desiderio di arrecare un bene al paese e così dodici famiglie, tra le più

benestanti si resero garanti presso la banca, salvando don Tadini da uno stato di insolvenza. Un po' alla volta tornò la fiducia e con il tempo i debiti furono pagati.

Il convitto delle operaie

Il lavoro della filanda procedeva regolarmente, richiamando mano d'opera da San Gallo, Santa Eufemia ed altri paesi. Don Tadini si preoccupò subito di trovare per queste ragazze una sistemazione in loco e poiché sopra la filanda vi era una villa costruita per uso estivo, che ben assolveva a queste necessità, don Tadini provvide all'acquisto. Comperato il palazzo, sede attuale della Casa Madre, vi organizzò il convitto per le operaie forestiere con mensa e dormitorio. Incaricò tre signorine a dirigere il convitto e dettò alcune regole per il buon andamento. Ma nella sua mente sognava già di avere delle suore a sua disposizione sia per la filanda che per il convitto. Si rivolse dapprima a diverse congregazioni, ma non trovò disponibilità perché mandare le suore in uno stabilimento era allora inconcepibile.

Fondazione delle Suore Operaie

L'idea di istituire una Congregazione di suore dedite al mondo del lavoro nasce per prima nella mente di un sacerdote bresciano: il Gesuita Padre Franzini. Questi, come Religioso, non aveva la possibilità di realizzare il suo sogno, ma la Provvidenza vuole che si incontrasse con don Tadini e gli svelasse la sua idea. Con entusiasmo, dietro consiglio e direzione dell'illustre Gesuita, don Tadini si mise subito all'opera per attuare l'idea delle Suore Operaie. Non fu un'opera facile. Si svilupparono difficoltà e contrasti per ottenere l'approvazione ecclesiastica.

Questa è una storia lunga e complessa di avvenimenti che non è possibile trattare in modo dettagliato.

Ci basti pensare che la Congregazione delle Suore Operaie della Santa Famiglia di Nazareth ancora oggi è una realtà viva ed operosa in Italia e all'estero.

La predicazione

Don Arcangelo Tadini, oltre al suo impegno concreto nelle opere, ebbe viva la coscienza che il suo dovere principale dovesse essere la predicazione, cioè, l'annuncio della fede attraverso la Parola.

Infatti, don Tadini fu predicatore instancabile che visse con passione il suo ministero. La sua voce forte e squillante la si udiva anche fuori dalla chiesa. A volte impressionava, commuoveva, era persuasivo: "...il venerdì santo e al giorno dei Santi al cimitero, a sentirlo, faceva piangere..."

Uno dei principali compiti del parroco, imposti dal Concilio di Trento, è la predicazione: **è la predicazione** che tramanda la fede di generazione in generazione al popolo cristiano e don Tadini ne è convinto assertore; quello che dice lo sente e lo fa con zelo apostolico e tutti vedono rispecchiarsi nella sua vita le sue parole:

"Sono un ambasciatore povero... tutta la mia scienza la Croce, tutta la mia forza la Stola... - ...A noi piange il cuore, allo scorgervi in quei pericoli e vorremmo potervi prendere così sulle nostre braccia, portarvi al sicuro..."

Il contenuto della sua predicazione era principalmente di natura morale: una requisitoria continua contro il peccato, contro l'ostinazione a peccare ed al suo curato don Baccolo